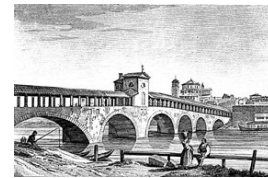




LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 9 / domenica 24 gennaio 2021 - III domenica del tempo ordinario (b)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / <http://www.santa-maria-in-betlem.it/>

LE STORIE DEL REGNO NELLA VITA QUOTIDIANA

Il Vangelo della domenica

Mc 1,14-20



Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedè, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedè nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Gesù inizia la sua predicazione con una frase che è anche una sintesi del suo stesso Vangelo: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Il tempo ha raggiunto una sua pienezza, la storia ha raggiunto il suo momento favorevole (*kairòs*), il regno di Dio si sta avvicinando. I Vangeli sono scritti in greco e quindi le parole usate sono quelle tipiche in quella grande cultura. Ma per capire quel tempo favorevole di Marco, più che al *kairòs* dei greci dovremmo pensare a che cosa è il tempo nella Bibbia ebraica e nel suo umanesimo.

Lì il tempo è soprattutto l'intreccio tra il piano di Dio e quello dell'umanità, è il "luogo" dove risuona la voce del Signore, dove si è compiuta l'Alleanza, dove è stata annunciata la promessa. Sono i molti tempi del Qohelet – «c'è un tempo per..., un tempo per...» –, che ci dice che per comprendere il ritmo della vita dobbiamo imparare a coglierla nel giusto momento di ogni cosa. La religione biblica è religione del tempo e nel tempo, perché religione storica. Quindi i tempi non sono uguali, hanno pesi e profondità diversi.

Il momento in cui Abramo sentì la voce che lo chiamava, l'altro tempo quando partì di buon mattino con Isacco verso il Monte Moria, il momento in cui Samuele scelse Davide, e quando poi questo fece uccidere Uria l'ittita, il giorno tremendo quando Nabucodonosor entrò a Gerusalemme e distrusse il tempio, il giorno in cui il verbo si fece carne nel grembo di Maria... furono tempi tutti diversi tra di loro e diversi da tutti gli altri tempi che li precedettero e li seguirono.

Marco ci dice che il tempo con Gesù sta raggiungendo una sua pienezza perché il regno dei cieli sta arrivando, o è già venuto. Il regno dei cieli è il paese delle beatitudini, dove i poveri sono chiamati beati e i miti ereditano la terra della promessa. È un regno arrivato sulla terra con lui, annunciato dai profeti, ed è ancora in mezzo a noi, in ogni giorno, anche

se abbiamo dimenticato come riconoscerlo.

Quindi Gesù chiama i primi abitanti del suo regno, Andrea e Simone, mentre «gettavano le reti». È stupenda questa prima vocazione del Nuovo Testamento che accade tra reti, barche, pesci, lavoratori e sudore.

Non c'è luogo migliore del lavoro per gli incontri con Dio, per le vocazioni, per le teofanie. Milioni di persone hanno sentito una voce diversa che li chiamava mentre alzavano la serranda del negozio, rassettavano la camera di casa, accendevano il pc, mentre viaggiavano per lavoro. Mentre gettavano le reti.

È questa la grande laicità della Bibbia e del cristianesimo, dove Dio non ha bisogno del tempio e del luogo sacro per incontrare e chiamare gli uomini e le donne. I luoghi di lavoro sono luoghi che il Dio biblico ama bazzicare; e Gesù fino alla fine della vita ha continuato a frequentare esattori di tasse, a maneggiare denaro, a raccontarci storie splendide sul suo Regno dove i protagonisti sono amministratori, mercanti, albergatori. E continua a raccontarcelo ogni giorno, se sappiamo leggerle dentro la nostra vita ordinaria. []

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE

Piazza S. Pietro mercoledì 20 gennaio 2021

La preghiera per l'unità dei cristiani

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!



In questa catechesi mi soffermerò sulla *preghiera per l'unità dei cristiani*. Infatti, la settimana che va dal 18 al 25 gennaio è dedicata in particolare a questo, a invocare da Dio il dono dell'unità per superare lo scandalo delle divisioni tra i credenti in Gesù. Egli, dopo l'Ultima Cena, ha pregato per i suoi, «perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). È la sua preghiera prima della Passione, potremmo dire il suo testamento spirituale. Notiamo, però, che il Signore non ha comandato ai discepoli l'unità. Nemmeno ha tenuto loro un discorso per motivarne l'esigenza. No, *ha pregato* il Padre per noi, perché fossimo una cosa sola. Ciò significa che non bastiamo noi, con le nostre forze, a realizzare l'unità. L'unità è anzitutto un dono, è una grazia da chiedere con la preghiera.

Ciascuno di noi ne ha bisogno. Infatti, ci accorgiamo che non siamo capaci di custodire l'unità neppure in noi stessi. Anche l'apostolo Paolo sentiva dentro di sé un conflitto lacerante: volere il bene ed essere inclinato al male (cfr Rm 7,19). Aveva così colto che la radice di tante divisioni che ci sono attorno a noi – tra le persone, in famiglia, nella società, tra i popoli e pure tra i credenti – è dentro di noi. Il Concilio Vaticano II afferma che «gli squilibri di cui soffre il mondo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si combattono a vicenda. [...] Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società» (*Gaudium et spes*, 10). Dunque, la soluzione alle divisioni non è opporsi a qual-

cuno, perché la discordia genera altra discordia. Il vero rimedio comincia dal chiedere a Dio la pace, la riconciliazione, l'unità.

Questo vale prima di tutto per i cristiani: l'unità può giungere solo come frutto della preghiera. Gli sforzi diplomatici e i dialoghi accademici non bastano. Gesù lo sapeva e ci ha aperto la via, pregando. La nostra preghiera per l'unità è così un'umile ma fiduciosa *partecipazione alla preghiera del Signore*, il quale ha promesso che ogni preghiera fatta nel suo nome sarà ascoltata dal Padre (cfr Gv 15,7). A questo punto possiamo chiederci: "Io prego per l'unità?". È la volontà di Gesù ma, se passiamo in rassegna le intenzioni per cui preghiamo, probabilmente ci accorgeremo di aver pregato poco, forse mai, per l'unità dei cristiani. Eppure da essa dipende la fede nel mondo; il Signore infatti ha chiesto l'unità tra noi «perché il mondo creda» (Gv 17,21). Il mondo non crederà perché lo convinceremo con buoni argomenti, ma se avremo testimoniato l'amore che ci unisce e ci fa vicini a tutti.

In questo tempo di gravi disagi è ancora più necessaria la preghiera perché l'unità prevalga sui conflitti. È urgente accantonare i particolarismi per favorire il bene comune, e per questo è fondamentale il nostro buon esempio: è essenziale che i cristiani proseguano il cammino verso l'unità piena, visibile. Negli ultimi decenni, grazie a Dio, sono stati fatti molti passi in avanti, ma occorre perseverare nell'amore e nella preghiera, senza sfiducia e senza stancarsi. È un percorso che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa, nei cristiani e in tutti noi, e dal quale non torneremo più indietro. Sempre avanti!

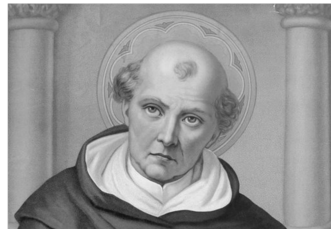
Pregare significa lottare per l'unità. Sì, lottare, perché il nostro nemico, il diavolo, come dice la parola stessa, è il divisore. Gesù chiede l'unità nello Spirito Santo, a fare unità. Il diavolo sempre divide, perché è conveniente per lui dividere. Lui insinua la divisione, ovunque e in tutti i modi, mentre lo Spirito Santo fa sempre convergere in unità. Il diavolo, in genere, non ci tenta sull'alta teologia, ma sulle debolezze dei fratelli. È astuto: ingigantisce gli sbagli e i difetti altrui, semina discordia, provoca la critica e crea fazioni. La via di Dio è un'altra: ci prende come siamo, ci ama tanto, ma ci ama come siamo e ci prende come siamo; ci prende differenti, ci prende peccatori, e sempre ci spinge all'unità. Possiamo fare una verifica su noi stessi e chiederci se, nei luoghi in cui viviamo, alimentiamo la conflittualità o lottiamo per far crescere l'unità con gli strumenti che Dio ci ha dato: la preghiera e l'amore. Invece alimentare la conflittualità si fa con il chiacchiericcio, sempre, parlando degli altri. Il chiacchiericcio è l'arma più alla mano che ha il diavolo per dividere la comunità cristiana, per dividere la famiglia, per dividere gli amici, per dividere sempre. Lo Spirito Santo ci ispira sempre l'unità.

Il tema di questa Settimana di preghiera riguarda proprio l'amore: "*Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto*" (cfr Gv 15,5-9). La radice della comunione è l'amore di Cristo, che ci fa superare i pregiudizi per vedere nell'altro un fratello e una sorella da amare sempre. Allora scopriamo che i cristiani di altre confessioni, con le loro tradizioni, con la loro storia, sono doni di Dio, sono doni presenti nei territori delle nostre comunità diocesane e parrocchiali. Cominciamo a pregare per loro e, quando possibile, con loro. Così impareremo ad amarli e ad apprezzarli. La preghiera, ricorda il Concilio, è l'anima di tutto il movimento ecumenico (cfr *Unitatis redintegratio*, 8). Sia pertanto, la preghiera, il punto di partenza per aiutare Gesù a realizzare il suo sogno: che tutti siano una cosa sola.

Francesco

CONOSCIAMO I SANTI: 28 GENNAIO

S. TOMMASO D'AQUINO



"Fu un uomo meravigliosamente contemplativo. Se la sua santità è stata la santità dell'intelligenza, è perché in lui la vita dell'intelligenza era interamente sostenuta e transilluminata

dal fuoco della contemplazione infusa e dei doni dello Spirito Santo. Egli è vissuto in una specie di rapimento e di estasi incessante. Egli pregava continuamente, piangeva, digiunava, desiderava (...) Il capolavoro dell'intellettualità pura e rigorosa straripa così da un cuore posseduto dalla carità". Questo è il profilo che un celebre studioso ha tratteggiato di Tommaso. Lui stesso, commentando, verso la fine della sua vita, il Vangelo di Giovanni, scriverà che "come la lucerna non può dare luce se non viene accesa dal fuoco, così la lucerna spirituale non illumina, se prima non arde ed è infiammata dal fuoco della carità".

Tommaso era nato nel 1224-25 – o forse nel 1226-27 – nel castello di famiglia, a Roccasecca, contea di Aquino, ai confini tra il Lazio e la Campania, tra gli stati del papa e quelli dell'imperatore, per il quale la famiglia d'Aquino, d'origine longobarda, parteggiava. Come figlio minore, la sua destinazione era la vita ecclesiastica e, infatti, a cinque anni Tommaso venne offerto dal padre come oblato al vicino e celebre monastero di Montecassino: "una preda contesa dal papa e dall'imperatore", forse con la speranza che sarebbe potuto un giorno diventarne abate. Tommaso vi soggiornò per una decina d'anni, fino intorno al 1239, e furono anni fondamentali per la sua formazione religiosa e letteraria tanto debitrice al maestro per eccellenza della contemplazione, il monaco papa Gregorio Magno, e più generalmente della concezione della teologia non solo come conoscenza acquisita tramite lo "studio", ma anche come esperienza del mistero. Per Tommaso la professione del teologo è quella di ricercare Dio che, della "sacra dottrina", è la sostanza e la passione; fare teologia è riferire tutto a lui, come principio e come fine. E la sua sarà una ricerca ininterrotta di Dio, non con la pretesa di possederlo attraverso la filosofia, quella aristotelica in particolare, a cui pure ricorre largamente, ma con l'intento di scorgere le sue tracce nelle realtà create, e di avvicinarsi a lui umilmente e audacemente con l'intelletto e soprattutto con l'amore. Per Tommaso la teologia è come la lotta di Giacobbe con l'Angelo. Egli ritiene che Dio sta sempre oltre, è inarrivabile, e dev'essere adorato col silenzio, non però nel senso che non si deve dire o ricercare nulla di lui, ma nell'essere convinti che egli sfugge alla nostra intelligenza. In Tommaso, del resto, è vivissimo il senso del limite della conoscenza umana: "La nostra conoscenza è talmente debole che nessun filosofo poté investigare perfettamente la natura di una mosca".

Conquistato dai padri predicatori

Quella del monaco, tuttavia, non era la vocazione di Tommaso. Nel 1239, per ragioni di sicurezza, fu levato da Montecassino e inviato a Napoli a frequentare gli studi delle arti e della filosofia presso lo studium generale, che Federico II vi aveva fondato nel 1224. Ed è a Napoli che avviene la decisione sconvolgente e rivoluzionaria nella vita di Tommaso, "replica esatta" di quella di Francesco d'Assisi.

Nella città universitaria Tommaso conosce i frati Predicatori del convento che il successore di san Domenico, Giordano di Sassonia, vi aveva fondato nel 1231, e nell'aprile del 1244 riceve l'abito domenicano. La scelta non poteva essere più sorprendente e contestatrice. Il nobile d'Aquino al prestigioso ordine monastico benedettino predilige un ordine

mendicante, sorto da poco dal risveglio evangelico del suo tempo; un ordine votato alla povertà, senza possedimenti e sicurezze, non protetto dentro i chiostri, ma destinato alla predicazione e all' insegnamento nel cuore della città, nelle università, dove ferve la cultura nuova, con la quale la scienza sacra, senza perdere la sua identità, è chiamata a confrontarsi. Quella dei Predicatori appare al giovane d' Aquino un ideale insuperabile di vita. Lo insegnerà nella *Summa theologiae*, trovandone il modello in Cristo stesso, a colloquio con il quale trascorrerà la vita, definendolo la ragione delle sue ingenti fatiche di teologo, il tema del suo insegnamento e il premio di tutto il suo lavoro.

“La vita attiva con la quale uno, predicando e insegnando, comunica agli altri le verità contemplate – egli scrive – è più perfetta della vita in cui si contempla soltanto, in quanto presuppone l' abbondanza della contemplazione. E così Cristo scelse questo genere di vita”. Dopo un periodo segregato in un castello di famiglia a Montesangiovanni Tommaso riprese il suo cammino tra i frati Predicatori. Dapprima per tre anni nel convento domenicano di Parigi – dal 1245 al 1248 – a completare, come sembra, la sua formazione filosofica, poi a Colonia, presso lo studium generale domenicano, insieme a Alberto Magno, il “dottore universale”, alla cui scuola impara a essere teologo, ricevendone un' impronta determinante. Alberto comprende il valore singolare di quello che i compagni, a motivo della sua silenziosità, chiamano “il bue muto di Sicilia”. Il maestro, di cui è già abile collaboratore, prevede e annuncia che quel silenzio diventerà un “muggito”. Il discepolo per acutezza di pensiero supererà il maestro, che non mancherà di esserne, un giorno, il difensore e che, all' annuncio della sua morte, scoppierà in pianto, esclamando che nel firmamento si era spenta una grande luce.

la sua morte fu un moltiplicarsi di miracoli

Nel 1252 Tommaso è inviato a Parigi, e nel 1256 riceve il titolo di maestro in teologia. Il maestro di teologia è chiamato “maestro in sacra Pagina”, e infatti il suo primo grande impegno è quello di commentare la Sacra Scrittura. Tommaso, come frutto delle sue lezioni bibliche, ci lascerà dei commenti su libri dell' Antico e del Nuovo Testamento, tra cui le penetranti Letture sulle Epistole di Paolo, sul Vangelo di Matteo e quella, splendida, sul Vangelo di Giovanni, senza dimenticare la Catena aurea, un commento dei quattro Vangeli tutto compaginato dei testi dei Padri, ai quali la teologia di Tommaso attinge largamente.

L' insegnamento teologico del “dottore angelico” è, dunque, animato tutto dalla Parola di Dio, dall' “ascolto diligente del Verbo divino”. Il compito del teologo non è però solo quello di “leggere” (o insegnare e commentare) i testi sacri, ma anche quello di “disputare”, e Tommaso lo farà con acutezza, e ne verranno le ampie e dense *Questioni disputate*, che susciteranno ammirazione per il rigore, l' acume e la serena pacatezza. Ma anche un terzo impegno sarà svolto dal maestro di teologia, quello della predicazione, e vediamo i frutti di fra Tommaso predicatore nei suoi sermoni a livello universitario e a livello popolare: in questa predicazione al popolo colpisce la capacità di Tommaso di un discorso semplice, chiaro, gustoso. La sua attività teologica è prodigiosa, come anche la sua capacità di lavoro; anche perché è estremamente disponibile: tanti ricorrono alla sua scienza e competenza, e fatalmente più di un libro rimane interrotto.

Cortese com' è, si distingue per la simpatia che sa creare intorno a sé. Quella, per esempio, dei docenti nella facoltà delle arti, che non possono non restare colpiti dalla sua attività di infaticabile commentatore dei libri di Aristotele, del cui pensiero e linguaggio farà uso, elaborando la teologia.

Qualcuno rimarrà stupito di questo interesse per il “Filosofo” e per la filosofia, e lo accuserà di fare un pessimo miracolo, quello di mutare il vino della Sacra Scrittura nell'

acqua della filosofia; egli risponderà che, al contrario, egli converte l' acqua della filosofia nel vino della Scrittura. La sacra dottrina di Tommaso non si ritroverà alterata da Aristotele; sarà Aristotele a ritrovarsi filosofo cristiano. Da un lato, il dottore angelico è convinto che “ogni verità, da chiunque venga affermata, proviene dallo Spirito Santo”, essendo Dio l' unica fonte della verità, sia essa naturale o rivelata. E Tommaso ha una grande stima dell' intelligenza e della ragione. Dall' altro lato, non temerà di dichiarare che “una vecchietta ora sa di più nel campo della fede, che non una volta tutti i filosofi. La fede è molto più potente della filosofia, per cui, la filosofia non va accolta, se in contrasto con la fede”.

Quella di Tommaso fu una vita di assiduo insegnamento, intercalato da faticosi spostamenti. In questa totale e ardente dedizione alla sacra dottrina è sorta la sua enorme e multiforme produzione. Ci è impossibile anche solo citarne i titoli, ma non possiamo non ricordare il suo capolavoro: la *Summa theologiae*, che ha del miracoloso, per la vastità e la profondità, la novità e l' ampiezza della dottrina. Egli la compose in diversi tempi e nello spazio di più anni. Egli dichiara di averla voluta come una sintesi ordinata e articolata per i suoi studenti all' inizio del loro cammino teologico: il grande tema è Dio, considerato in se stesso e come principio e fine di tutta la realtà, che da lui discende e a lui ritorna, grazie alla mediazione di Gesù Cristo Salvatore, al cui mistero e alla cui vita dedica una lunga e fervida riflessione. Ma anche dovremmo ricordare la *Summa contra gentiles*, anch' essa redatta in diverse tappe. Si tratta di una lucida e serena riflessione su tutta la realtà condotta alla luce della ragione e della fede, che è tuttora fonte di attraente e gioiosa compiacenza.

Lungo il viaggio verso Lione per il concilio ecumenico a cui era stato invitato, sentendo prossima la fine si fece trasportare presso i cistercensi di Fossanova. Vi rimase circa un mese: in certo modo, tornava al monastero della sua giovinezza e qui spirò il 7 marzo 1274, circondato dalla venerazione di quei monaci. Ma vanno ascoltate le parole che pronunciò prima di ricevere il viatico: “Io ti ricevo prezzo della redenzione della mia anima, io ti ricevo viatico del mio pellegrinaggio. Per tuo amore ho studiato, vegliato, ho sofferto. Tu sei stato l' oggetto della mia predicazione, del mio insegnamento. Nulla mai ho detto contro di te. Se non ho insegnato bene su questo sacramento, lo sottometto al giudizio della santa Chiesa romana, nella cui obbedienza lascio questa vita”.

La sua morte attrasse una folla di nobili e di semplici fedeli, e fu tutto un moltiplicarsi di miracoli. Tommaso, così aristocratico nel pensiero, e così popolare nella pietà sarà canonizzato ad Avignone il 18 luglio 1323 e proclamato dottore della Chiesa il 15 aprile 1567. Egli non mancherà di essere contestato in alcune sue dottrine, ma la Chiesa riconobbe in lui la teologia fattasi santità. []

Domenica della parola

Domenica 24 gennaio si celebra la Domenica della Parola, come stabilito da Papa Francesco con la lettera apostolica *Aperuit illis* per ogni terza domenica del Tempo Ordinario. È un'occasione privilegiata per sottolineare l'importanza della Parola di Dio per la vita del cristiano.



PERMETTI ALLA
PAROLA DI DIO DI
TRASFORMARTI...
NON SOLO DI
INFORMARTI!

Quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica

CALENDARIO LITURGICO / dal 24 al 31 gennaio 2021

<i>data</i>	<i>ora</i>	<i>appuntamenti - intenzioni s. messe</i>
24 GENNAIO DOMENICA	8.00 8.30 10.00 11.00	lodi s. messa / def. Regina e Placido / Maria e Angelo s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / pro popolo s. messa / pro popolo
III DOMENICA TEMPO ORDINARIO	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Carini Beppe / Curti Regina e Mino / Grilli Carla e Modesta def. Carla e Gianfranco / anime del purgatorio
25 GENNAIO LUNEDI'	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / pro vivis: Pietro Giuseppe Antonella Lucia Cristina Nicoletta rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<i>Conversione di S. Paolo</i>		
26 GENNAIO MARTEDI'	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / intenzione offerente rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<i>Ss. Timoteo Tito</i>		
27 GENNAIO MERCOLEDI'	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Adele / Spiotta Vittorio / Barbieri Pietro e Angela rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<i>S. Angela Merici</i>		
28 GENNAIO GIOVEDI'	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Mori Fabio rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<i>S. Tommaso d'Acquino</i>		
29 GENNAIO VENERDI'	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / intenzione offerente rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<i>S. Sulpicio Severo</i>		
30 GENNAIO SABATO	7.50 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio di lettura lodi confessioni rosario canto del vespro s. messa / def. Curti Mario Luigina Angelo e Bianchi Pierina def. Carla e Gianfranco / Erba Grazia / intenzione offerente
<i>S. Martina</i>		
31 GENNAIO DOMENICA	8.00 8.30 10.00 11.00	lodi s. messa / def. fam. Marozzi s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / pro popolo s. messa / def. Enrico / Migliazza Mario
<i>S. Giovanni Bosco</i>	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Calvi Ercole e Carla / Tagliasacchi Cesare e Carlo def. Sacchi Marco / suor Amalia e suor Irma
IV DOMENICA TEMPO ORDINARIO		

PER AIUTARE LA TUA PARROCCHIA NELLE VARIE NECESSITA':

iban IT31 X056 9611 3000 0000 3940 X91 intestato a Parrocchia Santa Maria in Betlem.